

Benedetti sensi!

Comunicare con l'altro attraverso il corpo

VITA CONSACRATA E SINODALITÀ

RITIRO USMI – 11/05/2024

Lc 7, 36-50

³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; ³⁸e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.

³⁹A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». ⁴⁰Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, dì pure». ⁴¹«Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?». ⁴³Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». ⁴⁴E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. ⁴⁷Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdonava poco, ama poco». ⁴⁸Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è quest'uomo che perdonava anche i peccati?». ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; và in pace!».

L'episodio che stiamo considerando è proprio di Luca; è diverso dall'unzione di Betania (Mt 26,6-13) che tuttavia potrebbe aver influenzato alcuni dettagli del nostro racconto. Gesù sta svolgendo il suo ministero in Galilea ed è invitato a casa di un fariseo chiamato Simone per il pasto. In questo banchetto s'infila una donna peccatrice che si accosta ai piedi del Maestro compiendo una serie di gesti e provocando lo sdegno di Simone e degli altri commensali.

La prima caratteristica che emerge dal brano è il forte contrasto tra i due personaggi che Gesù mette in relazione: l'osservante della Legge e la pubblica peccatrice; il potente e la senza nome; la legge, la norma e l'amore; la freddezza e la dolcezza.

Sia Simone che la donna sono i destinatari della parola e dell'amore di Gesù.

Chi è la donna ai piedi di Gesù?

Il testo parla di una peccatrice, una prostituta, una che ha svenduto il suo corpo, che ha fatto dell'amore una forma di mercificazione, eppure nel vangelo di Luca essa è la prima che fa qualcosa di gratuito per Gesù, di fronte a Lui scopre la gratuità.

La postura che assume questa donna è quella tipica del discepolo (sta ai suoi piedi) di fronte al Maestro, ma vive anche un atteggiamento di straordinaria intimità. Cerca una relazione autentica con Gesù, attraverso un contatto fisico che, sinora, ha vissuto in tutt'altro modo. Gesù non si sottrae. A differenza dei farisei Gesù si lascia toccare: si lascia coinvolgere, sporcare, addirittura ferire dal peccato umano.

Il racconto esprime il totale coinvolgimento di questa donna attraverso l'uso di tutti e cinque i sensi (vista, udito, tatto, odorato e il sapore delle lacrime e del profumo). È una liturgia 'laica' e alquanto sensuale. Quei gesti, da surrogati dell'amore, diventano espressione di un amore vero, puro, gratuito, totale.

Probabilmente aveva già sentito la predicazione di Gesù, era stata conquistata dai suoi gesti, ed è da questo sentire e vedere che trae il coraggio per fare il passo successivo: manifestargli la sua sete di amore autentico, mescolata con l'amarezza di aver solo incontrato possesso e abuso.

Sono le lacrime di questa donna a donarci il suo stato d'animo: dall'amarezza di non-incontri alla gioia profumata dell'amore e della gratuità.

Cosa fa Simone? Giudica, si ferma alla Legge, mette al centro del rapporto tra uomo e Dio il peccato. Gesù invece: entra in dialogo accogliendo il linguaggio che la donna sapeva usare, si lascia toccare-coinvolgere permettendo alla donna di narrare con gesti il suo vissuto e il suo desiderio. Parlare di linguaggio sensuale (dei sensi) allora più di oggi dice intimità, azzerare le distanze, confidenza, libertà di invadere uno spazio che è quello dell'altro per consegnargli quanto abita il mio cuore, cosa sto provando, desideri e paure, gioie e delusioni. Questa donna si dà il permesso di fare con Gesù tutto questo. Il linguaggio corporeo è spazio del rivelarsi, del sentirsi accolta e accogliere, dell'imparare l'arte dell'amore vero.

Lo sguardo di Simone non contiene lacrime di gioia ma sdegno e scandalo: "un profeta non si farebbe mai toccare da una peccatrice!".

La straordinarietà di Gesù è che non lascia Simone nel suo scandalo, ma lo raggiunge usando un linguaggio che fa per Lui, rispondendogli con la parabola dei due debitori: l'amore che condona il debito!

Il centro del racconto è il far grazia del creditore, che condona il debito. Ama di più colui a cui è stata fatta più grazia e Simone risponde correttamente! E' il perdono che precede l'amore; è il perdono che fa nascere e sviluppa, mette in moto l'amore. Più perdoni, più l'altro diventa capace di amare; vengono liberate le sue energie di amore. Detta in altro modo: il perdono è causa dell'amore.

Cosa manca a Simone per poter incontrare la verità? Quali ostacoli abitano il suo mondo interiore? Prima di chiedersi chi è quella donna, Simone è provocato a chiedersi: "Chi sei tu, chi vuoi essere? come vuoi essere?" Gesù, volgendosi verso la donna dice a Simone: "vedi questa donna?" Non è una domanda retorica, ma esistenziale: «ma tu questa donna la vedi nella sua realtà, nella sua storia, nella sua unicità, nella sua verità?»

Gli occhi sintetizzano la percezione del reale. Gesù infatti nel vangelo, spesso "fissa lo sguardo"... e ama! Lo sguardo è l'angolo prospettico per comprendere il reale; è il filtro con il quale si selezionano le cose. Infatti Simone non vede questa donna, vede solo una donna peccatrice. Gesù non ignora (e non nega) la sua identità, non finge di 'non sapere', ma la accoglie. Non mette l'attenzione sul peccato ma la posa sulla sofferenza e sul suo bisogno.

Se ci pensi bene Gesù, è stato così segnato da quell'incontro che lo ha profondamente commosso, che ripeterà i gesti della peccatrice lavando e asciugando i piedi ai suoi discepoli. C'è qualcosa di grandioso e di commovente in questo: Dio che imita i gesti di questa donna. Gesù, il giusto, fa proprio il gesto inventato da una peccatrice. Creatura e creatore si incontrano sul terreno dell'amore più inventivo.

Nella vita di Francesco d'Assisi il linguaggio dei sensi è sempre veicolo di una tensione e rivelazione più profonda che emerge, proprio come un ruscello che sbuca dal terreno, portando fuori ricchezza e fragilità collocate nell'intimo e degne di essere ascoltate e accompagnate.

Dalla Leggenda perugina (FF 1545) - PENITENZA E DISCREZIONE

Nei primordi dell'Ordine, quando Francesco cominciò ad avere dei fratelli dimorava con essi presso Rivotorto. Una volta, sulla mezzanotte, mentre tutti riposavano sui loro giacigli, un frate gridò all'improvviso: «Muoio! muoio!». Tutti gli altri si svegliarono stupefatti e atterriti. Francesco si alzò e disse: «Levatevi, fratelli, e accendete un lume». Accesa la lucerna, il Santo interrogò: «Chi ha gridato: Muoio?». Quello rispose: «Sono io». Riprese Francesco: «Che hai, fratello? di cosa muori?». E lui: «Muoio di fame». Francesco, da uomo pieno di bontà e gentilezza, fece subito preparare la mensa. E affinché quel fratello non si vergognasse a mangiare da solo, si posero tutti a mangiare insieme con lui. Sia quel frate sia gli altri si erano convertiti al Signore da poco tempo, e affliggevano oltremisura il loro corpo. Dopo la refezione, Francesco parlò: «Cari fratelli, raccomando che ognuno tenga conto della propria condizione fisica. Se uno di voi riesce a sostenersi con meno cibo di un altro, non voglio che chi abbisogna di un nutrimento più abbondante si sforzi di imitare l'altro su questo punto; ma, adeguandosi alla propria complessione, dia quanto è necessario al suo corpo. Come ci dobbiamo trattenere dal soverchio mangiare, nocivo al corpo e all'anima, così, e anche di più, dalla eccessiva astinenza, poiché il Signore preferisce la misericordia al sacrificio». Disse ancora: «Carissimi fratelli, ispirato dall'affetto io ho compiuto un gesto, quello cioè di mangiare assieme al fratello, affinché non si vergognasse di cibarsi da solo. Ebbene, vi sono stato spinto da una grande necessità e dalla carità. Sappiate però che, d'ora innanzi, non voglio ripetere questo gesto; non sarebbe conforme alla vita religiosa né dignitoso. Voglio pertanto e ordino che ciascuno, nei limiti della nostra povertà, accordi al suo corpo quanto gli è necessario».